

Guglielmo Lozio

IL FALLIMENTO DEL RIFORMISMO (1962-'64)

Il miracolo economico: alcuni dati

Lo storico Valerio Castronovo dice che fra il 1958 e il 1963 il PIL crebbe al 6,5 per cento l'anno, fino a sfiorare l'8 per cento nel 1961; che nel decennio 1954-1964, il reddito nazionale netto aumentò di quasi il 50 per cento.

Il miracolo economico si fondava **soprattutto su un vasto serbatoio di manodopera a basso costo**: infatti, fra il 1950 e il 1961, nonostante i massicci flussi migratori verso l'estero, la disoccupazione passò solo dal 7,8 per cento al 7,3 per cento.

Naturalmente altri importanti elementi contribuirono al boom economico: innovazioni tecnologiche e organizzative di tipo fordista; basso costo delle materie prime; nuove fonti energetiche (impianti termoelettrici e crescenti forniture di greggio e di gas naturale acquisite dall'ENI); bassi tassi di interesse; crescita delle esportazioni; stanziamenti pubblici e prestiti a tasso agevolato per la ristrutturazione degli impianti nei settori chimico, petrolchimico e siderurgico.

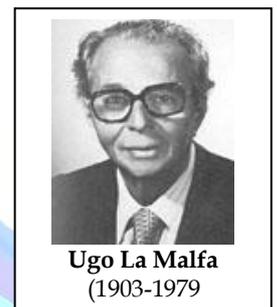
Tutti questi fattori consentirono un **aumento della produttività dell'84 per cento, a fronte del quale, però, l'incremento dei salari fu di circa il 50 per cento**.

L'aumento dei salari determinò un significativo **aumento dei nuovi consumi**. Fra il 1952 e il 1958, l'acquisto dei generi di sussistenza e di prima necessità aumentava del 4,4 per cento, mentre quello dei mezzi di trasporto, di apparecchi televisivi e di altri prodotti di carattere voluttuario cresceva del 11,5 per cento.

La "Nota aggiuntiva"

La crescita dei consumi avveniva quasi esclusivamente nelle principali città del nord e nei centri urbani della Toscana e dell'Emilia. A questi squilibri si deve aggiungere anche l'inadeguata azione dello Stato in alcuni fondamentali settori dei consumi pubblici (edilizia pubblica, sanità, trasporti, scuola, energia ecc.) con le conseguenti ricadute sulla distribuzione dei redditi.

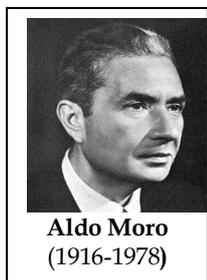
E' quanto dice la *Nota aggiuntiva alla Relazione generale sulla situazione economica del paese* presentata nel 1962 dal repubblicano Ugo La Malfa, Ministro del Bilancio del governo Fanfani. La Malfa metteva in evidenza il **contrasto fra l'impetuoso sviluppo economico di quegli anni e il permanere - se non l'aggravarsi - di "situazioni settoriali, regionali e sociali di arretratezza e di ritardo economico"**. Il fondamentale squilibrio nord-sud, **rifletteva anche le distorsioni nel rapporto fra consumi privati e pubblici**. Da qui le sue proposte di una *Commissione nazionale per la programmazione economica*, una *Commissione tributaria* e una *Commissione per la riforma della pubblica amministrazione*. Tutte proposte **condivise dal P.S.I. in quanto parte integrante della sua ipotesi riformista da realizzarsi in una coalizione di centro-sinistra. Proposte e ipotesi fortemente avversate da ampi settori della D.C.** condizionati dal blocco sociale consolidatosi intorno al centrismo (la piccola e media borghesia commerciale e artigiana, il mondo contadino), dalla Confindustria e da forze esterne di grande peso, il Vaticano e gli USA.



La sofferta apertura ai socialisti

All'interno della D.C. vi erano anche componenti più disponibili all'alleanza con i socialisti. Se ne fece portavoce Aldo Moro nella sua lunga relazione (6 ore) al Congresso di Napoli del 1962, in cui **aprì all'alleanza con il P.S.I., ma lo fece rivendicando ripetutamente la necessità di mantenere la "continuità" con i valori democristiani e la "centralità" della D.C.** nel sistema politico. La D.C. non avrebbe mai rinunciato ai propri riferimenti sociali e culturali. In pratica, Moro, fin dai fatti del Luglio 1960 (di cui si parla in un altro articolo di questo numero), era consapevole che il centro-sinistra fosse una necessità ineludibile ma, preoccupato dei rischi di tale scelta, volle affrontarla rimanendo saldamente ancorato alla tradizione politica democristiana, offrendo, quindi, **una disponibilità condizionata.**

Il Congresso di Napoli, comunque, diede il via libera, pur con grande riluttanza, ad un governo di centro-sinistra. E le resistenze emersero già nella scelta di eleggere Antonio Segni a Presidente della Repubblica, un evidente colpo di freno a quell'opzione politica.



Aldo Moro
(1916-1978)

A tale governo era risolutamente contrario il Partito Comunista, ostile ad ogni accordo con la D.C. e avverso al riformismo considerato una strategia tesa a impedire la rivoluzione. Pertanto, l'ipotesi riformista del P.S.I. già fortemente contrastata dai partiti di destra e dai conservatori democristiani, trovò anche l'opposizione del P.C.I. **Ciò rese ancora più difficile quell'impresa.**

Le riforme del governo Fanfani

L'apertura ai socialisti si manifestò con il governo Fanfani nato nel febbraio del 1962 con il sostegno esterno del PSI. Bisogna dire che **le uniche riforme del centro-sinistra, non sempre del tutto compiute, si realizzarono proprio con questo governo.** Le più significative furono:

- istituzione della scuola media unica;
- nazionalizzazione dell'energia elettrica;

Fu istituita la scuola media unica che innalzava l'obbligo scolastico a 14 anni e aboliva la divisione fra scuola media e scuole di avviamento professionale rivolte ai giovani destinati al lavoro nei campi o nelle fabbriche. Ciò costituiva un importante processo di democratizzazione della scuola. Purtroppo la riforma si fermò lì, e non fu estesa agli altri gradi dell'istruzione.

La nazionalizzazione dell'energia elettrica era sostanzialmente condivisa da tutti i partiti del centro-sinistra. Ma sorsero aspri contrasti circa le modalità di pagamento degli indennizzi alle cinque società elettriche che dovevano essere sostituite dall'ENEL, il nuovo ente elettrico nazionalizzato: i socialisti proponevano che gli azionisti di tali società ricevessero obbligazioni emesse dall'ENEL e garantite dallo Stato. La proposta fu respinta e passò la posizione delle destre, sostenuta anche da Guido Carli, Governatore della Banca d'Italia, secondo cui gli indennizzi dovevano essere pagati in contanti alle ex società. Così ci rimisero i piccoli azionisti il cui malumore fu indirizzato contro il "governo nazionalizzatore".

E' vero che questa legge razionalizzava il settore ma, lo storico Guido Crainz dice che non attuava *"quegli indirizzi (politiche differenziate per le zone agricole, depresse ecc), che avrebbero dovuto farne strumento reale della programmazione"*. Inoltre, **errore imperdonabile**, il PSI impose i propri uomini al vertice dell'ENEL, riproponendo i metodi precedenti e forieri delle future lottizzazioni.



Giovanni De Lorenzo (1907-1973)

Fu comandante di formazioni militari partigiane e, dal 1944, vicecapo del Centro militare informativo di resistenza a Roma.

Nel 1955 divenne capo del Servizio informazioni forze armate (SIFAR).

In questo ruolo, schedò 157.000 personaggi della vita politica, economica, sociale, culturale del paese. Nel 1962 divenne Comandante Generale dei carabinieri, conservando stretti legami col SIFAR e continuando ad utilizzarne le informazioni.

Nel 1964, insieme ad alti ufficiali, redasse il "Piano Solo". Il piano prevedeva il mantenimento dell'ordine tramite il tempestivo intervento dell'Arma, che avrebbe dovuto occupare i centri nevralgici del paese. Era stato predisposto anche un elenco di centinaia di militanti politici da arrestare e da trasferire in basi militari dislocate nelle isole.

Erano già stati presi preventivi contatti con ufficiali della Marina e dell'Aeronautica. Alla fine, però, il piano non fu attuato.

Il 15 aprile 1967, per decisione del Governo, De Lorenzo lasciò la carriera militare. Alle elezioni del 1968 fu eletto nel partito (PDIUM); nel 1972 fu eletto nelle liste del Movimento Sociale Italiano Destra nazionale. Colpito da malattia, morì il 26 aprile 1973.

Le riforme mai nate: la riforma urbanistica

Fra le importanti riforme mai realizzate, bisogna ricordare la **programmazione economica**, che doveva essere l'asse portante della nuova politica del centro-sinistra e di cui il P.S.I. era alfiere; la **cedolare d'acconto** (un'imposta sui titoli azionari) intesa a mettere un freno all'evasione fiscale e sostituita dalla cedolare secca – voluta dalla D.C. - che rappresentava un grosso favore agli evasori e che garantiva loro l'anonimato.

Senza soffermarsi su altre importanti riforme accantonate, riportiamo l'esempio dell'affossamento della riforma della casa per mostrare come agivano le forze più retrive della società italiana.

La crescita impetuosa dell'emigrazione interna aveva sconvolto le città industriali del nord, facendo nascere le "coree" (vedi l'articolo sull'emigrazione), ma a questo scempio edilizio non erano estranee nemmeno altre grandi città italiane. L'on. democristiano Fiorentino Sullo, nel suo intervento alla Camera, disse che a Milano i prezzi dei *"terreni inclusi fra la circoscrizione dei Navigli e la cintura daziaria sono saliti, fra il 1956 e il 1962, da 64.000 lire a 240.000 lire al mq.[...] nelle aree centrali è aumentato del cinquecento per cento dal 1951 al 1956, e del milleseicento per cento dal 1951 al 1961; i prezzi delle aree periferiche rispettivamente del seicento e del millecinquecento per cento"*. E lo stesso Sullo, nel 1963, propose la legge 167, intesa a favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare, mettendo a punto un progetto di riforma urbanistica generale.

Un ampio schieramento guidato dal "Tempo" di Roma, dal Corriere della Sera", dal settimanale di estrema destra "Il Borghese", scatenò immediatamente **una campagna contro la "nazionalizzazione della casa"** (obiettivo del tutto estraneo alla riforma). Per "Il Borghese" si trattava della *"spoliazione dei proprietari di case"*. Una campagna giornalistica che preoccupò gli stessi familiari del Ministro che disse: *"a casa mia[...]mi chiesero se volessi togliere loro davvero la casa"*. **Quella campagna di stampa ebbe successo**: prima delle elezioni del 1963, "Il Popolo", organo della D.C. dichiarò che *"nello schema di riforma urbanistica non è in alcun modo impegnata la responsabilità della Democrazia Cristiana."*

La fine del riformismo

Intanto il boom economico segnava il passo e si facevano sempre più evidenti i segnali della crisi economica cui corrispondeva la fuga di capitali e il crollo degli investimenti. Sulla politica economica, quindi si giocava la partita del centro-sinistra: da un lato il democristiano Ministro del Tesoro Emilio Colombo, sostenuto dalla Banca d'Italia e dalla Confindustria, orientato ad **una politica deflazionistica**

mirante all'equilibrio monetario e al pareggio della bilancia dei pagamenti a scapito dei livelli occupazionali; dall'altro i socialisti che intendevano coniugare risposte alla crisi e allo sviluppo, senza deprimere investimenti e occupazione. Crainz riconosce che le proposte del P.S.I. erano un po' troppo generiche, ma non meritavano certo di essere affossate.

Colombo inviò a Moro, presidente del Consiglio succeduto a Fanfani dal dicembre 1963 e a capo di un centro-sinistra organico (cui partecipavano i socialisti), una **lettera che doveva rimanere segreta** (ma svelata il 27 maggio 1964, dodici giorni dopo il suo invio, da "il Messaggero"), nella quale prevedeva "un collasso a breve scadenza". Pertanto urgevano "restrizioni creditizie e provvedimenti fiscali senza riguardo ai pericoli di deflazione e disoccupazione", abbandonando le "riforme di struttura che nessuno sa cosa siano e che cosa si propongano".

Intanto il governo cadeva sulla proposta D.C di finanziare le scuole private. Le trattative per il nuovo governo comunque, vertevano ancora sulla crisi: la Dc si schierava con Colombo. Il PSI, sia per i limiti nell'elaborazione delle sue proposte, sia perché impressionato dalle voci sul "**Piano Solo**", cedette sulle questioni fondamentali.

Il "piano Solo"

Il cedimento socialista fu condizionato, almeno in parte, da una rivelazione che modificò il clima politico e a cui i socialisti non seppero rispondere con la fermezza necessaria. Giovanni De Lorenzo, Comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, fin dai primi mesi del 1964 aveva elaborato il "Piano Solo", un programma destinato a far assumere ai carabinieri il controllo dell'ordine pubblico (con l'occupazione delle prefetture, della RAI, di istituti civili e militari, di sedi di partiti, e con il trasferimento in Sardegna di un certo numero di oppositori). In pratica un "**colpo di Stato**". Scoperto questo piano, **la D.C., anziché intervenire contro De Lorenzo, si comportò in maniera anticostituzionale**: Segni convocò De Lorenzo al Quirinale, durante i colloqui per le consultazioni per la formazione del nuovo governo; Moro e i vertici della DC convocarono una riunione nella casa privata del deputato democristiano Tommaso Morlino - fuori, dunque dalle sedi istituzionali - cui parteciparono il capo della polizia Angelo Vicari e De Lorenzo. Chissà cosa si dissero in questi colloqui! **E in questo clima maturò il cedimento socialista** ufficializzato il 18 luglio. Crainz sostiene che "*Moro piegò con abilità alla propria operazione politica (avviata da tempo) le diverse 'congiure parallele' in corso*". E conclude dicendo che "*Il centro-sinistra come progetto riformatore non sopravvisse[...]* al luglio del 1964" e si ridusse a mera formula di governo, svuotata di ogni carica riformatrice.

Bibliografia

Guido Crainz, *Storia del miracolo italiano*, Donzelli Editore, 1996

Valerio Castronovo, *L'Italia del miracolo economico*, Editori Laterza, 2010

Antonio Cardini (a cura di), *Il miracolo economico italiano*, IL Mulino, 2006

